

deguare il rapporto statistico, di cui trattiamo, all'imposta. Quando il bestiame, cioè questa forma di capitale mobiliare agrario, dà un reddito agrario colpito dall'imposta, il bestiame deve essere ricollegato più strettamente che è possibile col foraggio con cui esso si alimenta, cioè con i prati e i pascoli da cui l'alimento proviene. Ho detto espressamente: quando il bestiame dà un reddito agrario. Vi sono casi, infatti, come sappiamo, in cui il bestiame *per se stesso* non dà alcun reddito netto. In questi casi anche il prato e il pascolo non hanno ragione di farsi avanti. Il reddito che sarà procurato dal bestiame è quello, sia fondiario sia agrario, che darà il fondo con i suoi capitali fissi e con i suoi capitali mobiliari. E questo reddito sarà colpito rispettivamente dall'imposta fondiaria e da quella mobiliare agraria.

Ma tutti sappiamo che il conseguimento dell'ideale non è, purtroppo, di questo misero mondo. Così anche per i rapporti statistici. Dobbiamo, almeno per ora, fermarci a un certo gradino della lucente scala verso l'ideale.

Io mi ero accontentato, per una grossa approssimazione, del rapporto fra l'imposta sui redditi agrari e la superficie agraria. Altri è più rigoroso e preferisce il rapporto con la superficie agraria, scemata dai pascoli. È questione di misura. Se facciamo il confronto fra i risultati che si ottengono mediante i due rapporti vediamo che nel rapporto più largo da me istituito, le singole regioni italiane ci si presentano nello stesso ordine che col rapporto più elaborato, ad eccezione di un semplice scambio di posto fra la Basilicata e la Sardegna. La legge dei grandi numeri opera sempre miracoli e sia benedetta!

La conclusione è che i rapporti anche approssimativi sono accettabili se non danno una rappresentazione falsa delle cose. La contentabilità è una norma per la statistica. Ma la contentabilità è anche una norma per gli agricoltori. E con questo ravvicinamento simpatico fra la statistica e l'agricoltura m'è caro di mettere il punto finale.